

UNA TESTIMONIANZA E UN APPELLO DI CIVILTÀ CHE RIGUARDANO TUTTI

## Il mio voto avventuroso di cittadino disabile

MARIO MELAZZINI\*

**D**omenica 15 maggio, verso le ore 13, mi sono recato al seggio per esprimere il mio diritto di voto alle elezioni amministrative di Milano. Sono una persona con grave disabilità in carrozzina, malato di Sclerosi laterale amiotrofica. Diritto di voto, così si dice, e mio dovere di cittadino ma ho rischiato fortemente di non poter votare; purtroppo questo mio diritto si è tramutato in una corsa a ostacoli. Per raggiungere il mio seggio – sito presso la sezione 57 di via Cola di Rienzo 1, al primo piano di una scuola (presenti indicazioni per accesso ai disabili) – ho tentato di utilizzare il montascale: non funzionava. Poco male, ho pensato: utilizzerò l'ascensore, ma per arrivarci avrei dovuto salire alcuni gradini. A quel punto, nella mia mente hanno cominciato a farsi strada i brutti ricordi dello scorso anno quando, nella stessa situazione e nel medesimo seggio, proprio per l'assenza di spazi accessibili, fui costretto a esprimere il mio voto alle elezioni regionali in un vero e proprio *open space*, in mezzo al cortile della scuola. Quest'anno, per fortuna, a evitarmi tale esperienza ci ha pensato l'agente di polizia municipale Patrizia Pedico, che con grande disponibilità e gentilezza si è attivata per risolvere il problema. Così, quattro ore dopo aver lasciato il seggio senza essere riuscito a votare, verso le 17 sono stato ricontattato e informato del fatto che, al seggio, nel frattempo, era stato portato uno "scoiattolo" (un piccolo montascale) tramite cui, se avessi voluto avrei potuto dribblare le barriere architettoniche e votare, come tutti gli altri, nell'apposita cabina. Questa semplice esperienza, ancora una volta mi ha fatto riflettere. Innanzitutto, non è vero che tutti cittadini, nel nostro Paese, godono della medesima libertà di vivere e delle stesse opportunità. Molte volte, la disabilità è ancora un fattore di esclusione, isolamento e discriminazione nella nostra società, che per questo non può ancora dirsi fino in fondo civile. Non dimentichiamo inoltre che anche la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata nel

nostro Paese, riconosce il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone. Inoltre specifica i cosiddetti «diritti di seconda e terza generazione», a iniziare da quello alla libertà, declinati nei diversi ambiti: di locomozione (eliminazione delle barriere architettoniche e senso-percettive), di manifestazione del pensiero (rispetto delle persone con disabilità intellettiva) e di partecipazione alla vita politica (diritto di voto effettivo).

La malattia è una condizione possibile dell'esistenza di ciascuno di noi e ognuno, in un contesto sfavorevole, può diventare persona con disabilità. Partendo da questo presupposto, le persone con disabilità non dovrebbero essere neppure oggetto di provvedimenti specifici o *ad hoc* che, se da una parte consentono un livello minimo di partecipazione sociale, dall'altro rimarcano la condizione "altra", "diversa" di queste persone rispetto al resto della popolazione.

Per questo mi chiedo: perché non favorire realmente l'affermazione e la possibilità di espressione, completa e compiuta, della libertà di ciascuno di noi? Credo infatti che di questo si tratti. Questo mio racconto non ha come semplice scopo la rivendicazione di un diritto: parte dal riconoscimento della condizione della fragilità umana, e vuole affermarne il valore e, con esso, quello della persona stessa. È necessario un cambiamento culturale che cominci a tener conto davvero della fragilità e del limite, di cui la disabilità è un esempio, come una condizione che chiunque nella propria vita, o anche solo nella propria giornata, può vivere. Noi tutti siamo chiamati a questo riconoscimento che porterebbe un bene per tutta la comunità e cambierebbe il modo di vedere le cose.

Il problema dell'accessibilità e fruibilità del territorio e dei servizi, è una questione che riguarda tutti. In questo senso le istituzioni, in particolare in una città come Milano, hanno il compito di favorire un ambiente in cui chiunque possa affermare la propria iniziativa in tutti gli aspetti della vita permettendo di esercitare la libertà di ciascuno in ogni settore della società. La vera uguaglianza è solo nella libertà.

\*Presidente AISLA Onlus